

CARITAS DIOCESANA DI REGGIO EMILIA - GUASTALLA

Tutti fratelli e sorelle

Report su povertà

2023

RIASSUNTO

A cura dell'Osservatorio Povertà della
Caritas diocesana di Reggio Emilia – Guastalla

Maria Chiara Bortolotti, Chiara Franco, Andrea Gollini

RIPENSARCI FRATELLI

Per arricchire la specificità dei dati raccolti dai Centri d'Ascolto si è pensato di ampliare l'osservazione aggiungendo una sezione che contestualizza i dati diocesani all'interno dello scenario regionale e nazionale. Non è presente, invece, la sezione relativa agli interventi agiti dalla Caritas perché questa parte verrà trattata nel bilancio sociale della Caritas di prossima pubblicazione.

Purtroppo anche quest'anno lo scenario che ci troviamo ad analizzare segna un peggioramento delle condizioni a livello locale che è speculare al peggioramento della povertà a livello nazionale riscontrato in maniera abbastanza costante negli ultimi 15 anni; i dati recentemente pubblicati dall'Istat¹ riportano come nel 2023, le famiglie in povertà assoluta si attestano all'8,5% del totale delle famiglie residenti (erano l'8,3% nel 2022), corrispondenti a circa 5,7 milioni di individui (9,8%; con un leggero aumento rispetto al 9,7% del 2022).

Aumenta la povertà numericamente e aumentano anche le persone croniche, cioè seguite da diverso tempo dalla Caritas. Dietro questi due dati si intuisce un quadro di fragilità sempre più diffusa ma anche di difficile risalita dalla condizione di povertà.

Il tempo che ci troviamo ad abitare appare complesso ed inedito, caratterizzato da una crescente percezione di fragilità, che rischia di sfociare nella paura e nella chiusura o come stiamo osservando nell'aperta conflittualità a livello locale e globale; tuttavia, questo stesso tempo porta in sé la possibilità e l'opportunità di costruire percorsi inediti di prossimità a livello delle comunità che affondano le loro radici proprio nella consapevolezza che ci troviamo ad essere tutti più fragili e tutti bisognosi dell'altro. La consapevolezza che le difficoltà non finiscono deve portarci a riconsiderare la dimensione della responsabilità personale, se le povertà continuano ad aumentare evidentemente saranno non solo i singoli responsabili ma vi sarà una responsabilità diffusa a livello di comunità e di società.

La nostra società tende ad escludere tutti coloro che sono percepiti come inutili al consumo (ammalati, anziani, disabili, poveri...), in una dinamica che Papa Francesco chiama *economia dello scarto*.

L'alternativa a questa dinamica è quella della fraternità. Si tratta di ripensare il passo con cui camminiamo come società e i criteri con cui valutiamo la realizzazione personale. Dovremmo arrivare a rivedere le pratiche di aiuto a livello operativo e le modalità con cui queste pratiche sono erogate, le politiche quindi e la governance delle stesse.

In questo momento di particolare paura la fraternità è non tanto un fine a cui tendere ma la strada per costruire una società più sicura in quanto fondata sulla relazione, unica strada per costruire la fiducia.

A differenza di quanto fatto lo scorso anno siamo tornati ad un report annuale e speriamo di poter continuare con questa modalità che ci permette di analizzare con regolarità i dati che raccogliamo nel nostro lavoro e di restituire questi dati alla collettività.

I dati quantitativi provengono dalle informazioni inserite dagli operatori del Centro di Ascolto diocesano nel programma di raccolta dati OspoWeb, successivamente elaborate statisticamente e analizzate dall'Osservatorio sulle povertà.

I dati dei Centri d'Ascolto parrocchiali essi sono frutto di una elaborazione statistica a partire da un campione ridotto di Caritas parrocchiali che utilizzano OspoWeb; questi dati sono integrati con osservazioni qualitative frutto del lavoro di accompagnamento agito dal Centro di Ascolto diocesano rispetto ai singoli Centri di Ascolto periferici.

Rispetto allo scorso anno si è ulteriormente strutturato l'osservatorio e speriamo che negli anni a venire il suo lavoro si qualifichi sempre di più e migliori la capacità di osservazione del fenomeno delle povertà anche a livello periferico.

¹ Istat, STIME PRELIMINARI POVERTÀ ASSOLUTA E SPESE PER CONSUMI - ANNO 2023

ARREDARE IL TUNNEL

Il Report con i dati del 2023 ci restituisce una fotografia dinamica del contesto reggiano in cui alcune delle tendenze rilevate negli anni precedenti si confermano, altre mutano dimostrando come la povertà sia una dinamica complessa, soggetta a mutamenti e scostamenti e che vada osservata non solo come dinamica di stock ma anche, e soprattutto, come dinamica di flusso.

Ci muoviamo in un quadro di **normalizzazione della povertà** secondo la felice definizione di Caritas Italiana (2020)², ovvero un contesto in cui la povertà non stupisce più ma diventa condizione quotidiana per sempre più persone.

Nel nostro contesto questo significa che **la povertà delle famiglie** continua ad aumentare come attestato dal fatto che:

- il 47% dei CdA dichiara di aver visto crescere la sua utenza nel 2023 e il 34% la segnala come invariata;
- inoltre, questa condizione riguarda nuclei con minori, con una residenza e in molti casi anche delle fonti di reddito.

Riguardo la **grave marginalità**:

- **aumentano le persone incontrate** passando da 769 del 2022 a 929 del 2023, cioè di 160 unità in termini assoluti e del 21% in termini percentuali;
- il 69,64% delle persone risultano già conosciute, questo indica una **cronicizzazione** delle situazioni di povertà;
- **continuano a crescere le persone senza dimora**. Sono il 59,53% delle persone incontrate. 553 più di quelle incontrate nell'anno che ha preceduto il progetto Reggiane OFF;
- si conferma alta la **multiproblematicità** (seppur con un leggero calo) passando da 3 bisogni a persona rilevati nel 2020 a 3,8 nel 2023;
- gli italiani continuano ad essere la prima tra le nazionalità incontrate e si assestano nel 2023 sul 22,93%;
- si conferma il trend di **diminuzione delle donne**, scese in termini percentuali al 17,87% (in termini assoluti sono aumentate di 5 unità). Tuttavia, è importante sottolineare come presentino un numero più elevato di bisogni (3,9);
- si conferma una differenza fra italiani e stranieri rispetto alla condizione di **grave emarginazione abitativa**: fra gli stranieri riguarda uomini in età lavorativa, tra gli italiani c'è un coinvolgimento maggiore anche della fascia anziana della popolazione;
- **diminuisce il numero delle persone irregolari** (da 32,6 % a 22,71%) così come quanti dichiarano di lavorare in nero (da 18,15% a 9,43%) probabilmente primo effetto delle politiche di emersione attuate nel 2020;
- tra le nazionalità crescono quelle appartenenti all'**area geografica nordafricana** e calano quelle dell'Africa centrale e occidentale.

Rispetto al biennio 2021-22 si conferma una dinamica di aumento della povertà con la conferma che un ruolo cruciale è giocato dalla componente straniera.

Non possiamo ignorare il dato "di contesto" che riguarda la dimensione soggettiva della povertà: come già rilevato lo scorso anno è psicologicamente più difficile essere poveri in un contesto di maggior benessere relativo come quello della nostra regione anche se le possibilità per uscire dal circolo vizioso della povertà possono essere potenzialmente maggiori.

Possiamo quindi affermare che il problema della povertà sia sempre di più un problema strutturale della nostra società. Questa consapevolezza deve spingerci ad una riflessione multilivello: personale, comunitaria e societaria, sia sul senso del nostro essere comunità oggi che sulle pratiche di aiuto e sulle politiche di welfare.

² Caritas Italiana, 2020, Rapporto 2020 su povertà ed esclusione sociale in Italia.

INVITO AL CAMBIAMENTO

Il primo cambiamento che auspichiamo è di sguardo: dobbiamo smettere di aspettare che la tempesta passi, di “uscire dal tunnel” e cominciare ad *arredare il tunnel*³. Come Caritas crediamo che arredare il tunnel non voglia dire rassegnarsi ma, anzi, il contrario: rimboccarsi le maniche e cominciare qui ed ora, ognuno al suo livello, il più possibile in maniera coordinata, a costruire una società più giusta, accogliente e solidale; rimanendo in metafora a rendere più accogliente e vivibile questo nostro tempo incerto e ostile.

A livello personale possiamo iniziare a cambiare il modo in cui guardiamo ai poveri, spesso etichettati come colpevoli, fannulloni e parassiti. Se la povertà non è una congiuntura, le persone che la vivono non sono colpevoli ma vittime e quindi vanno sostenuti e non giudicati. Una seconda azione alla portata di tutti è quella di guardare all'altro con fiducia, superando la paura che ci porta a rinchiuderci nella nostra bolla di indifferenza, dedicare tempo a conoscere le persone, a creare relazioni a impegnarsi in qualche piccola causa. Occorre che ognuno di noi si attivi per rinforzare la rete di relazioni e scambi che alimenta il capitale delle nostre comunità.

A livello comunitario (inteso in termini sia di comunità cristiane che comunità civili) occorre fare il medesimo sforzo del livello personale ma in una forma organizzata, per supportare il cambiamento personale che, altrimenti, rischia di collassare sotto il peso della quotidianità.

Occorre costruire comunità o, meglio, costruire occasioni in cui sperimentare l'essere comunità, creando occasioni di relazione e scambio fra i cittadini, orientate non solo all'occupazione del tempo libero ma anche alla risposta ai bisogni essenziali, con progetti che superino la logica del “noi e loro” e che cerchino concretamente di costruire un nuovo modello di società basata su un'economia di relazione e prossimità che, invece di espropriare risorse all'ambiente e alla società, li rafforza e rinnova.

Questi cambiamenti e questa visione devono influenzare sempre di più anche la **dimensione delle pratiche di aiuto e delle politiche di welfare**. I servizi devono mettere al centro la dimensione della relazione e dell'accompagnamento e non le prestazioni da erogare (che sono condizione necessaria ma non sufficiente all'uscita dalla povertà), valorizzare le risorse delle persone in difficoltà, costruire e rinforzare la loro *capacità di aspirare*⁴. Ma tutto questo non è sufficiente se non supportato da un deciso cambio di passo nella direzione di una autentica sussidiarietà e di un welfare che, citando Pier Paolo Donati, potremmo definire *societario*⁵, ovvero in cui tutti i soggetti della società (statali, imprenditoriale, del terzo settore e delle comunità, famiglie e reti informali) condividono la responsabilità di costruire, di farsi carico del bene comune; questo cambio di passo rappresenta una sfida per tutti i soggetti ma, forse, l'unica possibilità per far fronte alle attuali dimensioni del fenomeno povertà, non solo a livello nazionale ma anche a livello locale.

Concludiamo con una citazione tratta da “Le città invisibili” di Italo Calvino:

“L'inferno dei viventi... è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio”.

Di fronte all'incertezza e alla paura che caratterizzano il tempo che stiamo vivendo la via per sortirne è quella della fraternità, dello scommettere sull'uomo anche quando sembra follia; una follia forse ai nostri occhi, agli occhi degli uomini ma non agli occhi di Dio che ha sempre fatto sua questa via.

³ L'espressione la mutiamo da Guido Caselli, economista e direttore del Centro studi e ricerche di Unioncamere Emilia-Romagna durante un suo intervento durante il convegno della Delegazione Caritas ER: Medaglie spezzate

⁴ Appadurai A. (2004), *The Capacity to Aspire: Culture and the Terms of Recognition*, in V. Rao, M. Walton (eds), *Culture and Public Action*, Stanford: Stanford University Press

⁵ Pierpaolo Donati (1984). *Risposte alla crisi dello Stato sociale*